



## Renato Zero abbandona Fantastico 3

ROMA — Renato Zero, partito per una serie di concerti in America subito dopo aver registrato le sue partecipazioni a «Fantastico tre», protesta, per i tagli eseguiti sui suoi interventi nella popolare trasmissione televisiva e annuncia di diffidare «la prima Rete Rai dal mandare in onda gli altri tre interventi pregressi, perché ritiene «sia deleterio per la sua immagine e per la sua coerenza». «Il mio intervento a «Fantastico tre», già così sintetico, ha finito per essere una parentesi insignificante, dopo che è stata taglia-

ta la sigletta di apertura di «Viva la Rai» che serviva per introdurre la mia esibizione ed è stata sconvolta la sequenza di canzoni da me proposta e dalla Rai in un primo tempo accettata», precisa ancora il cantante che parla di «gioco scorretto» e dichiara di ritenersi «da questo momento libero nei confronti della televisione di Stato». «Spero che il pubblico comprenderà anche in ragione dell'impegno che ho con esso — conclude Renato Zero — che non accetto di essere censurato o comunque preso in giro». E aggiunge: «Sono profondamente scosso e la prima volta che mi accade un fatto così inaccettabile, non tenendo fede agli accordi, usando le forbici ha tagliato oltre alla sigletta anche la mia dignità professionale».

## Cinema- donne: a Sorrento si inizia l'8

SORRENTO — La rassegna femminista di cinema si farà. L'ormai tradizionale appuntamento di Sorrento con i film selezionati dalle «Nemesi» che si svolgerà dall'8 al 12 ottobre, nel consueto ambito degli «Incontri», sventato il rischio che l'iniziativa non potesse essere replicata per mancanza di fondi, saranno 19 le pellicole in programma. Ulrike Ottinger, Julia Bruckner, Gloria Behrens, Marie Bardi-schewski e Ursula Jesel sono le tedesche della RFT presenti con i loro film. Dall'Olanda ar-

rivano tre film di Monique Renault («Weg ohne-dor», è di quest'anno) e «The silence around Christine M.» di Marlene Gorriz; per la Francia «Movie» di Vivienne Ostrovski per la Danimarca «In the beginning...» di end- di Renate Stendhal e Maj Skade-gaard; dalla Costarica «El hombre cuando es hombre» di Valeria Sarmiento. Di bruciante attualità: «L'été de Beyrouth» e «Beyrouth jamais plus» di Jocelin Saab (Libano) e «Pour le palestiniens, une israélienne ténioigne» di Edna Golit. «Giocare d'azzardo» di Cinzia Torini. «Canto d'amore» di Elda Tatoli e il «Dialogo di Roma», che la «maestra» francese Marguerite Duras ha girato da noi rappresentando le novità italiane.

## Una Disneyland per i più grandi inaugurata in Florida

LAKE BUENA VISTA (Florida) — Il defunto Walt Disney, il papà di Topolino, morì nel 1966 coltivando un antico e mai sopito sogno: rendere sempre più vicino anche agli adulti il suo mondo magico. Con l'inaugurazione dello «Epcot Center» il sogno è divenuto realtà. Lo «Epcot Center», costato ai suoi realizzatori 800 milioni di dollari, prende il nome da un prototipo di città sperimentale del domani che lo stesso Walt Disney aveva immaginato. E nel complesso si avverte l'anima di Disney anche se la concezione originale è stata abbandonata o perché inattuabile o perché troppo ambiziosa. Ma a differenza del «Magic Kingdom», il superparco di divertimenti inaugurato undici anni fa nella stessa zona, lo «Epcot Center» si rivolge soprattutto ai grandi.

## Un solo «thriller» per tre divi del film horror Usa

NEW YORK — I tre indiscussi «principi» del film dell'orrore, Peter Cushing, Christopher Lee e Vincent Price appariranno assieme nell'ultimo film di Peter Walker, un «thriller» che il regista americano ha appena ultimato per la «Cannon Films» e che si intitola «The house of the long shadows» (La casa delle lunghe ombre). Il film di Walker è la sesta versione cinematografica del lavoro teatrale «Seven keys to baldpate» scritto nel 1913 da George M. Cohan, che a sua volta si ispirò ad un romanzo di Earl Derr Biggers. Cohan interpretò la versione del 1917, che fu seguita nel 1925 da un remake realizzato dalla «Paramount» e quindi da tre realizzazioni della «RKO» nel 1929, nel 1935 e nel 1947. Nell'ultima versione del film comparirà anche John Carradine.

Con «Tenebre», il film che esce a fine ottobre, il regista di «Profondo rosso» abbandona l'horror visionario e torna al giallo classico. «Volevo fare qualche passo nella realtà, non si può sempre vivere all'Inferno. Comunque, la paura resta sempre il mio mestiere...»

# Il pentimento di Argento

ROMA — Stavolta c'è un colpevole in carne ed ossa. Niente più Muse del Male, né porte che si spalancano sull'Inferno, né profondi rossi: Dario Argento torna al «thriller» classico, magari un po' visionario ed eccessivo come nel suo carattere, ma classico. Il titolo? «Tenebre», una parola che stride vistosamente (il gioco sta proprio lì) con l'ambientazione tutta solare, coloratissima della vicenda, che naturalmente assomma cadaveri, sospetti, efferatezze, false piste e rivelazioni finali in egual misura. A dire la verità, doveva essere un film segretissimo — Argento era perfino giunto al punto di disegnare un titolo falso sul cial: — ma poi certe indiscrezioni apparse sulla stampa hanno rischiato di rovinare la suspense: il che, per un horror che si rispetti, è il massimo dell'af-fronto. Ecco allora Dario Argento, nervoso e timido come al solito, gli occhi da furetto burlesco, spiegarci che cosa è e che cosa non è il suo «Tenebre»: un compito quasi d'obbligo che egli ha deciso di svolgere maliziosamente, senza dire niente in realtà, ma con simpatia.

— Perché uno scrittore di gialli (e l'attore Anthony Franciosa) al centro della storia?

— «Che domanda. Perché è il più adatto a scoprire un assassino che colpisce senza ragione apparente, in posti assurdi, persone sconosciute. Infatti il protagonista, ragionando su pochi dati, entra in sintonia con la meccanica mentale del pazzo, quella stessa che le indagini tradizionali della polizia non possono interpretare».

— L'idea del film da dove viene fuori?

— «Dalle mie paure di sempre. Io sono un fante, per questo conosco così bene la paura. La paura è come un virus, mi piace sperimentare su di me prima di farci un film. In



Dario Argento e Mirella D'Angelo sul set di «Tenebre» che uscirà a fine ottobre

questo caso, ad esempio, c'è di mezzo una disavventura americana. Ero a Los Angeles, in albergo, e un tizio cominciò a telefonarmi due, tre, quattro volte al giorno. All'inizio era gentile, cordiale, poi, lentamente, le sue parole cominciarono a farsi gelide, cattive, minacciose. Chi era? Che cosa voleva da me? Perché mi minacciava di morte? Ecco, pur avendo un terrore fottuto, ero affascinato da quella situazione. Volevo capire chi fosse, cercavo di leggere le sue parole per telefono. Poi il gioco si fece troppo pericoloso... e io cambiai, nel giro di una settimana, albergo, città, e paese. Ed eccomi qua».

— Ma che paura è se la si sfugge?

— «Vé l'ho detto! Sono un fante fottuto. Ho paura di entrare a casa se non c'è nessuno, dormo con la luce accesa nella stanza accanto, ogni rumore mi mette in ansia».

Eppure... Eppure la paura mi affascina. Quando la sento arrivare provo un piacere caldo allo stomaco, e divento euforico. Se non fosse così non riuscirei a passeggiare da solo, la notte, per i bar della periferia romana, quelli pieni di coattori e di balordi. Le mie storie prendono corpo anche lì».

— Il piacere della paura, dunque, è più forte della paura stessa...

— «Sì, con i miei film vorrei comportare un elego al piacere della paura. Un piacere spesso disprezzato da una tendenza diffusa che appiattisce in senso piccolo-borghese tutta la cultura. Certi critici, i professori di cinema, perfino parte del pubblico di sprezza il piacere della paura perché lo ritiene sotto-culturale. Ma è un'equazione sbagliata. Io faccio del cinema perché amo, perché voglio amare e perché voglio essere amato. E dico benvenuti ai

sanguinosi fantasmi della mia coscienza».

— Una bella battuta, non c'è che dire, ma facile, facile...

— «No, è qui che ti sbaglia. È chiaro che noi parliamo della paura-spettacolo, quella che il pubblico pensa che lo sappia provocare. Una paura-divertimento, insomma, una specie di escamotage di altre paure, reali queste, collettive. Un'emozione che si lega a sensazioni classicamente cinematografiche, come il rischio ad esempio. Estremamente irrazionale, piacevole appunto. E poi, basta con le friterie morali! Prendete «Poltergeist» di Tobe Hooper: in sala i bambini saltano, ridono, urlano, in altre parole si divertono. Sono gli adulti, invece, che si accucciano sulle sedie, atterriti dalla suspense. E sapete perché? Perché prendono sempre tutto sul serio, perché vogliono farsi terrorizzare davvero. Sono loro, in fondo i ve-

ri sadici. No noi registi».

La paura cinematografica ha una ricetta precisa? «Se fosse così, mi sarei dato ai cartoni animati o alla commedia all'italiana. No, non esiste una formula. Diciamo che un buon film dell'orrore ha bisogno, contemporaneamente, di una buona sceneggiatura, di ambienti notolossici, condotti avanti con esemplare puntiglio».

Se avete a portata di mano un dizionario inglese ricaverete più facilmente il senso della «Kantimusik» (è il titolo della novità) di Kagel. «Kantri» è il risultato fonetico di «Country» (campagna). «Musik» quello di «Music». Si ha così una «Musica della campagna», che mescola insieme ironia e un profondo sentimento della natura. I suoi

diffondono una nostalgia bucolica, affidata a strumenti che suonano all'antica, ricercando curiose combinazioni timbriche. La tuba non disegna duetti con il violino, e intervengono anche pianoforte, clarinetto, tromba, chitarra, percussioni. Un particolare rilievo assumono certi arpeggiamenti lievementi (non però derivanti da un vero testo poetico) di un so-

no di tempo, di inquadrate, di piani-sequenza. A volte un semplice carrello che avanza dentro una stanza inanimata, senza che nulla accada, è terrificante per il suo silenzio.

— Come le piacerebbe essere definito?

— «Non ci ho mai pensato. Ma, vi prego, non chiamatemi lo Spielberg italiano o l'Hitchcock di Cinecittà. Sono cineasti bravissimi, ma io sono un'altra cosa. Comunque se volete un aggettivo per definirli, il migliore mi sembra... spavaldo».

— Che cosa pensa dei colleghi d'oltre oceano, dei vari Joe Dante, David Cronenberg, Wes Craven, John Carpenter?

— «Sono ottimi ragazzi e ammi piacevolissimi. A proposito, ho visto un mese fa a New York «The Thing» («La cosa»), remake del celebre film di Howard Hawks di Carpenter. Sublime. Il vertice del disgusto. Peccato che in America non sia piaciuto. Tanto si rifarà da noi».

— Qual è la sua massima aspirazione?

— «Dire al pubblico che entra al cinema per un mio film: «Mettete le cinture di sicurezza, qui si va veloci». E mantenere la parola».

Michele Anselmi

Dal nostro inviato

PESCARA — Maurizio Kagel, che inaugura a Venezia le celebrazioni straviniane con una novità, «Principe Igor» (Igor è il nome di Stravinskij), ha concluso, qui, a Pescara, con una prima esecuzione per l'Italia, la quarta edizione di «Musica del nostro secolo», iniziativa notolossica, condotta avanti con esemplare puntiglio».

Se avete a portata di mano un dizionario inglese ricaverete più facilmente il senso della «Kantimusik» (è il titolo della novità) di Kagel. «Kantri» è il risultato fonetico di «Country» (campagna). «Musik» quello di «Music». Si ha così una «Musica della campagna», che mescola insieme ironia e un profondo sentimento della natura. I suoi

diffondono una nostalgia bucolica, affidata a strumenti che suonano all'antica, ricercando curiose combinazioni timbriche. La tuba non disegna duetti con il violino, e intervengono anche pianoforte, clarinetto, tromba, chitarra, percussioni. Un particolare rilievo assumono certi arpeggiamenti lievementi (non però derivanti da un vero testo poetico) di un so-

no di tempo, di inquadrate, di piani-sequenza. A volte un semplice carrello che avanza dentro una stanza inanimata, senza che nulla accada, è terrificante per il suo silenzio.

— Come le piacerebbe essere definito?

— «Non ci ho mai pensato. Ma, vi prego, non chiamatemi lo Spielberg italiano o l'Hitchcock di Cinecittà. Sono cineasti bravissimi, ma io sono un'altra cosa. Comunque se volete un aggettivo per definirli, il migliore mi sembra... spavaldo».

— Che cosa pensa dei colleghi d'oltre oceano, dei vari Joe Dante, David Cronenberg, Wes Craven, John Carpenter?

— «Sono ottimi ragazzi e ammi piacevolissimi. A proposito, ho visto un mese fa a New York «The Thing» («La cosa»), remake del celebre film di Howard Hawks di Carpenter. Sublime. Il vertice del disgusto. Peccato che in America non sia piaciuto. Tanto si rifarà da noi».

— Qual è la sua massima aspirazione?

— «Dire al pubblico che entra al cinema per un mio film: «Mettete le cinture di sicurezza, qui si va veloci». E mantenere la parola».

Michele Anselmi

## L'opera

## Profumo di campi nelle note di Kagel

prano (Gabriella Ravazzi), di un mezzo soprano (Maria Trabuco) e di un tenore della bella voce, che ha un altro nome, ma si fa chiamare Vito Gobbi. Kagel «attacca» i vari momenti della «Kantimusik» spesso procedendo alla «maniera» di una costante presenza di Stravinskij (le «Nozze» e «La carriera del libertino»). La composizione di Kagel risale al 1973/75, e viene a sottolineare



Igor Stravinskij

va a rimuovere nostalgie e idillio.

«Musica del nostro secolo» comprendeva anche il prezioso «Carteggio» di Francesco Pennisi, pagine di giovanissimi (Marino Pessina, Gilberto Cima, Fabrizio Fantini, Paolo Arcà, Matteo D'Amico), una rassegna di autori americani (Seldman, Cape, Brown, Trythall), un ricordo di Bartók e Malipiero, una novità di Fabrizio Delli Pizzi («Una storia: suite per mimi e strumenti), nonché la proiezione di film legati a particolari colonne sonore (di Potrosi, Malipiero, Copland: «Riso Amaro», «Acciaio», «Fuoco a Oriente»).

Come si vede, ogni appuntamento aveva la sua meditata ragione in un programma che legava le esigenze di ampliamento culturale ad un ambito nazionale ed internazionale. Non è poco in un momento in cui le grosse istituzioni si tirano indietro dalle faccende musicali del nostro secolo. Nel quale, evidentemente, siamo capitati soltanto per sbaglio.

Erasmus Valente

## Il film

## Pubblico attento! Il condor ti sta truffando

di consumo: profumi, cioccolata in polvere, oggetti casalinghi, patti e via dicendo. Gli affari vanno per il meglio, ma uno dei migliori copywriters dell'agenzia, ferito dalla prepotenza del direttore Quinn (Mitchum), comincia a sentire puzza di bruciato. E infatti muore subito dopo, «suicida» dentro un frigorifero. L'amico Morgan si mette allora ad indagare (c'è di mezzo un nastro registrato) e finirebbe male anch'egli se non arrivasse in tempo, come acca-



Robert Mitchum

Paul Gottlieb, «Gli altri giorni del condor» è insomma una buona occasione sprecata clamorosamente: i personaggi sono ridicoli, le digressioni imbarazzanti, e il ritmo è così lento che finisce per togliere grinta anche alla rivelazione clou. Che meritava invece un po' più di malizia e di mestiere cinematografico. I messaggi subliminali non sono una novità, d'accordo, ma l'idea di una campagna elettorale a base di short pubblicitari sui liquori o sui deodoranti poteva offrire al regista George Kazander degli spunti gustosi di polemica. Ad esempio, sul rapporto impari cinema-TV, o sulla insinuante «cattiveria» del piccolo schermo, o ancora sulla falsa retorica del libero mercato. Ma forse è chiedere troppo a un filmetto, nonostante tutto, di sapore televisivo che riesce a rendere banali due ottimi attori come Robert Mitchum e Valerie Perrine e una caratterista di classe come Alexandra Stewart. Di Lee Majors, poi, meglio tacere: Clint Eastwood, al confronto, è un campione di espressività.

mi. an.

Al cinema Europa di Roma

# NUOVA HORIZON DIESEL: 22,2 KM/L-156 KM/H.

## L'ECONOMIA ADESSO VA FORTE.

E la nuova Talbot Horizon Diesel, un diesel tecnologicamente all'avanguardia, lo dimostra.

- Consuma meno perché è 1900cc. Un motore robusto per una robusta economia: oltre 22Km con un litro di gasolio (a 90Km/h).
- Più silenziosa perché è 1900cc. Un'alta tecnologia per il piacere di viaggiare nel massimo confort.
- Dura più a lungo perché è 1900cc. Una riserva di potenza che mantiene giovane il motore.
- 156Km/h\* perché è 1900cc. \*(omologazione all'origine) 65CV/DIN che assicurano le migliori prestazioni della categoria.

Si può ben dire: l'economia adesso va forte. Talbot Horizon Diesel: l'auto di cui si parla e si parlerà a lungo, anche per il suo prezzo.

**Da L.9.655.500** IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti diretti «PSA Finanziaria S.p.A.» 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Tax free sales.



Talbot ha scelto

**TALBOT HORIZON DIESEL**  
Dai Concessionari della «Peugeot Talbot»



**CHI PROVA HORIZON VINCE HORIZON.**

Chi prova la nuova Talbot Horizon Diesel vince perché è la più silenziosa, la più economica, la più robusta e la più potente della categoria. Per chi vuole un'auto di qualità, la Talbot Horizon Diesel è la scelta migliore. Per chi vuole un'auto di prestigio, la Talbot Horizon Diesel è la scelta migliore. Per chi vuole un'auto di successo, la Talbot Horizon Diesel è la scelta migliore.